

Un computer per frullare dal vivo techno e trance

Non capita tutti i giorni di vedere un palco interamente occupato da computer, sintetizzatori, tastiere e campionatori. Ma con la crescita esponenziale del consumo e della produzione di sonorità digitali iniziano a prendere piede anche live elettronici e addirittura i primi festival. È il caso di «Kybernetika.it», la prima rassegna nazionale di musica elettronica dal vivo, inaugurata sabato domenica e lunedì scorsi al centro sociale Livello 57 di Bologna. Trentasei ore di musica filate, eseguite da singoli musicisti e «tribe» di tutta Italia, da Napoli a Treviso, da Roma a Pisa a Bassano del Grappa. Si balla all'aperto, tra due fila di capannoni industriali ricoperti di tags e graffiti, con installazioni video e musica trasmessa in diretta su Internet. Oltre tremila persone che espongono capelli multicolori, dreadlocks, crani rasati, corpi istoriati da tatuaggi tribali o trafitti da anelli e barrette metalliche, in una contaminazione di stili e simbologie che fa pensare a una tribù dell'era post-atomica. E il meticcio delle diverse sottoculture giovanili (punk, freak, skin) non è casuale. Anche le sonorità spaziano dalla trance e dalla nuova psichedelia ai ritmi duri dell'hard techno e della gabber fino al rumore puro dell'industriale. La techno sembra offrire così una sorta di modulo di base, di graticola entro cui si rimescolano, come in un frullatore, differenti generi. Zero Hertz ad esempio fino a un anno suonava il basso in gruppi hardcore italiani, tedeschi e inglesi. «Poi mi sono stancato di suonare con gli altri e mi sono messo in proprio - racconta -. L'hardcore oggi lo faccio digitalmente, con basso e batteria elettroniche. Campiono di tutto, dalle voci di Pavarotti agli ultrasuoni emessi dalle balene, con i quali controbilancio le frequenze più basse, quelle intorno ai Zero Hertz». La tribe dei BK, ex Contropotere di Napoli, mixa invece sonorità metalliche, industriali con ritmi tribali: «Ci allontaniamo così dai suoni riconoscibili - spiegano -. Catturiamo un suono-segno per poi in un altro contesto, in cui veicoliamo i nostri contenuti». I Minimal Tribe di Roma vengono invece dal punk e si servono di campionatore e di una tastiera analogica, «che ci consente - spiega Andrea - di effettuare variazioni sonore molto sottili. Purtroppo oggi i ragazzi impiegano tutti gli stessi effetti e gli stessi strumenti, il che determina un suono estremamente piatto e omogeneo». E in effetti lo scopo di «Kybernetika.it» - che verrà presto replicata con nuovi musicisti a Napoli e Roma - era proprio quello di andare oltre l'iper-produzione di bassa qualità, per aprire alla ricerca e alla sperimentazione, non solo musicale. Durante la manifestazione infatti il «Laboratorio di Interferenze video Lab57», riprendeva la folla danzante con una telecamera collegata via radio a una centralina. Qui il segnale viene digitalizzato, alterato (morphing) e rinviato a monitor e schermi sparpagliati nei diversi ambienti. Si può così ballare con un'altra persona due volte: con la sua immagine reale e con quella virtuale, deformata, ma forse non meno vera della prima. [Marco Deseriis]

Uno dei più originali gruppi inglesi presenta il suo nuovo lavoro: «Ok Computer»

Se gli U2 incontrassero i Pink Floyd... Ecco le cantilene «acide» dei Radiohead

Un album completamente diverso dai precedenti, lontanissimo da tutto ciò che è facile ascolto e commercialità. La band: «Le nostre influenze? Ennio Moricone e Penderecki». Il credito verso Michael Stipe e i Rem. Il concerto di Barcellona.

BARCELONA. Inorridisce quasi, Colin Greenwood, bassista dei Radiohead, al pensiero che Mark Owen ha rifatto dal vivo la classica *Creep* in una versione al sapore di Take That. «Non mi interessa proprio ascoltarla. Comunque, è davvero terribile tutto questo», spiega affranto. Perché i Radiohead sono un gruppo strano nel panorama inglese. Non amano confronti e preferiscono starsene alla larga dalle categorie e dalle mode.

Lontano mille miglia dai pupazzetti per adolescenti, ma anche ben distanti dal «brit pop», filone in cui qualcuno si ostina ancora a collocarli. Errore. Perché la band di Thom Yorke e Jonny Greenwood (cantante e chitarrista, forse i Morrissey-Marr del Duemila) viaggia su un'altra strada. Quella di un pop allucinato e paranoico, dove le chitarre distorte spezzano le cantilene psichedeliche, con testi che narrano di ossessioni, disagi, angosce e con una voce lirica e sofferta, che scuote nel profondo. E se proprio volete dei punti di riferimento, citiamo la definizione di un giornalista inglese a proposito di *Uptight*, uno splendido brano tratto da *Ok Computer*, il nuovo album dei Radiohead, che uscirà il 12 giugno: «Gli U2 incontrano i Pink Floyd per una cover di *Lucy in the Sky with Diamonds*».

La band, invece, rifiuta ogni paragone con artisti rock contemporanei e cita fra le sue influenze Ennio Moricone e Penderecki. Forse anche per giustificare i sedici violini utilizzati nel pezzo più inquietante del disco, *Climbing Up the Walls*: «Una musica che fa paura» concorda Jonny Greenwood. Nei testi, comunque, netta appare l'influenza di Michael Stipe dei R.E.M. con quel suo gusto per i giri di parole, i significati tortuosi e i diversi livelli di lettura. Cosa, per altro, comprensibilissima vista l'amicizia fra il cantante dei R.E.M. e quello dei Radiohead. Il gruppo inglese, infatti, è stato in tour con i ragazzi di Athens, passando anche per la Sicilia in un'indimenticabile serata di un paio d'estati fa.

Ed in America i Radiohead, pur non essendo delle star, vantano un certo seguito, grazie soprattutto a un vecchio singolo, *Fake Plastic Trees*, che è andato forte sulle radio. Chissà cosa ne penseranno,

adesso, i giovani americani e il mondo intero di *Ok Computer*, un disco che è l'esatto opposto del facile ascolto e della commercialità. «I responsabili della nostra etichetta ci hanno dato carta bianca per l'album: "Prendete tutto il tempo che volete, registratelo dove volete e con chi volete" ci hanno detto», spiega i Radiohead. Che, evidentemente, hanno colto al volo l'occasione di fare qualcosa di diverso.

Per prima cosa hanno evitato accuratamente studi prestigiosi e produttori di grido e hanno fatto tutto (o quasi) da soli, portandosi in giro le loro apparecchiature e registrando qua e là. Finendo, quindi, in una casa vicino a Bath e incidendo in libertà, senza vincoli e orari: dal vivo alle tre del mattino. In biblioteca. Nella sala da ballo. Nel gelido atrio d'ingresso. Come mai prima avevano fatto. «Eppure il risultato mantiene una sorta di continuità con i nostri lavori. Non vedo una svolta così radicale, magari abbiamo sviluppato più ampiamente certi spunti che prima venivano espressi più velocemente», dice Jonny. Però ora i Radiohead si permettono di uscire con un singolo come *Paranoid Android*, che dura oltre sei minuti e si dipana in quattro movimenti fra pause melodiche, riprese epiche e accelerazioni da brivido: canzone splendida, ma davvero difficile da piazzare sui network modaioli. E che, comunque, il quotidiano *Sunday Mirror* ha già recensito entusiasticamente con tanto di massimo dei voti e l'elogio spericato del critico Jan Hyland. Ascoltarla dal vivo, in un concerto di presentazione al Zeleste di Barcellona, è ancora meglio. Perché il clima è da club, caldo e invitante, con un migliaio di spettatori a fare da cornice festaiola. Che, poi, è una celebrazione onirica in piena regola, dato che i Radiohead puntano molto sulle atmosfere psichedeliche che caratterizzano gran parte dell'album, da *Subterranean Homesick Alien* a *Let Down*, scoprendo altri potenziali hit nella melodia struggente di *Karma Police* o nella ninna nanna di *No Surprises*. Thom canta quasi accartocciato su se stesso, risolvendo anche qualche gemma dal passato, come la splendida *Creep*, un culto anche in Italia, mentre

I Radiohead hanno pubblicato un nuovo album, «Ok Computer»



Greenwood sottolinea il tutto con squassanti bordate di chitarra distorta. Per finire con altri ripescaggi, come per la bellissima *High and Dry*, altra ballata dalla memorabile melodia. Musica da sballo stupefacente, verrebbe da dire. Se non fosse che i Radiohead si comportano da bravi ragazzi ed evitano accuratamente droghe e altri vizi. Solo Colin è un tipo da pub, gli altri viaggiano a Evian e, in tour, si concedono al massimo una birretta negli «after show». O, libidine folle, una mano di bridge sul pullmino.

Diego Perugini

Dai Reef agli Apollo 440 il brit-pop si aggiorna

Non si vive di solo «brit pop». E, per fortuna, in Inghilterra si agitano altri fermenti musicali e nuove tendenze. O, quantomeno, gruppi che si muovono su strade autonome. Insomma, basta Oasis e replicanti, che fanno successo scopiazzando i maestri degli anni Sessanta. Meglio ascoltare, allora, gli originali. Anche nelle loro produzioni anni '90, come per esempio l'ultimo, riuscitissimo, Paul McCartney. Insomma, è tempo di cambiare. E un segno che, forse, il fenomeno sta scemando è dato proprio dalla svolta musicale dei Blur, prima paladini del «brit-pop» e ora più cosmopoliti viaggiatori rock. A parte i Radiohead, ci sono altre band che seguono percorsi propri. I Reef, per esempio, sono un gruppo di giovanotti che guardano al rock-blues del passato e lo ripropongono con una grinta da Stones del futuro. Mentre gli Skunk Anansie sono già una realtà consolidata: una band che fa del rock contaminato e multirazziale, prendendo dall'hard e dal soul nero in una chiave grintosa e attualissima. Grande gruppo, alla faccia dei giudizi negativi sparati da Pino Daniele in un'intervista. Dalla mischia si salvano anche i Supergrass e qualche vecchia band un po' sottovalutata come James e Texas. Ma, forse, la novità più grossa viene dal filone della dance. A parte il caso Jamiroquai, che guarda sin troppo al funky anni '70, le tendenze più creative vengono dalla scena jungle e trip-hop, prima con i pionieri Massive Attack, Tricky e Portishead e ora con le ultime terminazioni elettroniche e

dance-ambient. Parliamo di gente come Chemical Brothers o Prodigy, che hanno ispirato le ultime uscite di rockstar consolidate come U2 e David Bowie. E che suscitano l'ammirazione di artisti insospettabili come ZZ Top ed Eric Clapton. Musica frenetica, contaminata, computerizzata. Dove la classica matrice rock viene scombinata, spezzettata e rimescolata in un genere onnivoro e caotico. Roba che i rockettari classici vedono come il fumo negli occhi. E dove, comunque, fanno capolino le vecchie radici. Non a caso, infatti, un gruppo ultraelettronico come gli Apollo 440 mette a capo di tutto il blues di Robert Johnson e dedica un pezzo al jazzista Gene Krupa, mentre in un altro brano inserisce la voce di una soprano classica. Restano, poi, gli outsider geniali. Nomi fuori dalla mischia come PJ Harvey. O contaminatori folli come Jah Wobble e geniacci psichedelici tipo Julian Cope. E classici cantautori come Costello. Che, alla fine, si ritrovano ad essere citati spesso e volentieri. Lasciando il segno nelle nuove generazioni. [D.P.]

Beatles/1

«Alcol e coca per improvvisare»

Ennesimo pettegolezzo sui Beatles. Oggetto: le registrazioni inedite di John Lennon e Paul McCartney venute alla luce la scorsa settimana. Mary Pang, che nel 1974 prese il posto per un breve periodo di Yoko Ono nella vita sentimentale di John Lennon, racconta: «John stava lavorando con Harry Nilsson al suo successivo album («Walls and bridges») quando alle dieci e mezza di sera improvvisamente arrivò Paul McCartney. In realtà non era una sorpresa, in quanto le relazioni tra loro due dopo la fine dei Beatles non erano così pessime come si diceva in giro. Eravamo a Los Angeles. Io ero l'unica a non essere fatta di coca e alcol». «Ringo» ha aggiunto l'ex fidanzata di Lennon - se n'era appena andato con Keith Moon, giusto 10 minuti prima dell'arrivo di Paul. Linda (la moglie di Paul) prese posto all'organo Hammond. Ad un certo punto arrivò anche Stevie Wonder. John gli offrì della coca, ma proprio non ricordò se lui la accettò o meno. Seguirono due ore e mezza di improvvisazioni fantastiche, si vedeva che John e Paul avevano qualcosa di magico tra di loro». Giorni fa Paul McCartney aveva detto di non ricordare nulla di questi inediti.

Beatles/2

Pete Best suona sabato a Brescia

Il primo batterista dei Beatles, Pete Best, sarà ospite sabato a Brescia al «Beatles day», la tradizionale festa organizzata dai beatlesiani d'Italia. Pete Best suonò con i Beatles quando il gruppo si chiamava Quarry Men e si esibiva soprattutto al Casbah, il locale gestito dalla madre di Pete. Nell'agosto del 1960 con Paul McCartney, John Lennon e George Harrison partì per Amburgo per una serie di concerti. Al termine della tournée registrò anche il primo disco della band. Pete Best suonò fino al giugno del 1962, quando i Beatles vennero ingaggiati da George Martin e cominciarono la salita al successo. A Brescia Pete Best si esibirà con la sua band, primo concerto di un tour per l'Italia.

Brevi note

Un nome che è una garanzia. In questo caso però il nome non è quello del «protagonista», ancora pressoché sconosciuto, quanto piuttosto quello del produttore: Steve Earle. Basta questo per capire con che cosa si ha a che fare: del sano rock che guarda alle radici. In sovrappiù Ingram ci mette una precisa personalità di «scrittore» e di chitarrista. Ci mette un surplus di «vigore» che non guasta. E in chiusura - coautore dell'ultimo brano - arriva un altro nome che è un'altra garanzia: Todd Snider. Serve altro? [Stefano Bocconetti]

S'è scritto tanto sull'abuso di compilation: ne escono troppe e, spesso, senza alcun progetto musicale. «Rare on air» è invece uno di quei lavori che riabilita il genere. La compilation raggruppa brani eseguiti dal vivo da tanti artisti per sostenere una radio americana indipendente. Ci sono nomi sconosciuti ma il Cd si apre con una straordinaria versione della springsteeniana State Trooper dei Cowboy Junkies. Molto rarefatta. E a chi non bastasse, subito dopo Patti Smith fa una versione acustica di Dancing Barefoot. [S.B.]

Perché voler rendere complesso a tutti i costi ciò che in realtà è semplice? Canzonette da arredamento, famose come «Stand by Me», «Let it Be», «Sound of Silence», alle quali si vuol dare una veste jazzistica. La cantante è accompagnata da un trio jazzistico di pregio, quello di Arrigo Cappelletti, che ogni tanto diventa quartetto con l'aggiunta di Sandro Cerino. Musicisti troppo bravi e quindi sprecati per un simile progettino. C'è una versione letale di «We are the Champion» dei Queens. [Helmut Failoni]

Ma chi l'ha detto che l'originalità è sempre un valore positivo musicalmente parlando? Marques Bovre - americanissimo a dispetto del nome - e la sua band non saranno inclusi in nessuna enciclopedia del rock, non segnano nessuna «svolta». Il loro lavoro ci racconta però esattamente come va fatto un album-rock: con una chitarra che ci dà dentro, un basso, una batteria, spruzzate di keyboards. Ballate di sapore sudista. Tutte ben fatte. E per la «ricerca» c'è sempre tempo. [S.B.]

Intorno al mito di Elvis Presley è fiorito il più ricco filone possibile di dischi, memorabilia, pezzi da collezione. In attesa del preziosissimo cofanetto che uscirà a metà giugno e non sarà più ristampato dopo il '97, cominciano ad essere pubblicati i cd con le colonne sonore interpretate da Elvis. «Blue Hawaii» e «Blues» sono i primi titoli della serie, e valgono l'acquisto - specie se siete dei collezionisti - anche solo per la splendida confezione, in forma di libretto con coloratissima grafica anni '50, ricca di fotografie. [Alba Solaro]

Un itinerario per borghi e campagne dall'Alto Molise all'Agro Pontino, a suon di zampogne, ciaramelle, mandolini, chitarra battente e tamorre. I canti tradizionali (ninne nanne, serenate, stornelli, saltarelli, canzoni d'amore, di lavoro, d'osteria) sono proposti col rigore filologico della ricerca sul campo, ma arricchiti nella strumentazione e nell'esaltazione ritmica. Il cd di «Avvenimenti» ha inaugurato la collana «Discoteca della canzone popolare» tratta dall'archivio del Folkstudio. [Arianna Voto]

Tutte le sere dalle 21 alle 23
Emilio Levi conduce
Dentro O Fuori

24 ORE DI MUSICA E INFORMAZIONE

RTL 102.5 HIT RADIO

* Lo Sport e gli Spettacoli più attesi, la forma radio più innovativa, il mix appeal più geniale, aggressivo e penetrante, 200 minuti al giorno di informazione con la migliori firme, 1.200 minuti in compagnia della mattina. A dei primati nazionali.

* In sola frequenza nazionale. 24 edizioni del Giornale Ombro. In diretta 24 ore su 24 7 giorni su 7. Radio Privata Ufficiale dell'89° Giro d'Italia e del Festivalbar '97.